LE PIANELLE STREGATE

Vaudeville in un Atto e tre Quadri per Giovanetti

PAROLE DI

MONDEGO

MUSICA DI

GIUSEPPE CAPPELLI

EDIZIONI RICORDI
(*Printed in Italy*).

LE PIANELLE STREGATE

VAUDEVILLE IN UN ATTO E TRE QUADRI PER GIOVANETTI

PAROLE DI

MONDEGO

MUSICA DI

GIUSEPPE CAPPELLI

G. RICORDI & C.
EDITORI-STAMPATORI
MILANO — ROMA — NAPOLI — PALERMO
PARIGI — LONDRA — LIPSIA — BUENOS-AIRES
NEW-YORK: Boosey & Co.
(Printed in Italy).

PERSONAGGI

ABÙ CASEM, ricco rigattiere

MEHEMED.

ISMAIL.

CADÌ DI BAGDAD.

MUFUTI.

ALÌ.

IHBRAIN.

Una Guardia.

Coro di popolo e ragazzi.

La scena è in Bagdad. — Epoca presente.

ATTO UNICO

QUADRO PRIMO.

Piazza principale di Bagdad. — Da un lato, in fondo, Stabilimento di bagni con iscrizione *Bagni.*

SCENA I.

N. 1. *Coro di popolo.*

Pescator il Tigri biondo
A voi porge quieto il sen,
A gettar le reti al fondo
Presto andate alcuni almen. (*parte*).

SCENA II.

Abù *e* **Ismail.**

ISMAIL Dunque (*seguitando il discorso*) lo dico a voi perchè, se volete, potete aiutarmi. I miei creditori mi hanno dato tempo fino a stasera, altrimenti mi fanno dichiarare fallimento.

ABÙ E cosa posso farci io? Io non ho danari da prestarvi.

ISMAIL Non cerco danari in prestito, ma vorrei vendere della mercanzia.

ABÙ Ah! non compro perchè non ho danari, eppoi non mi carico di merce.

ISMAIL Questa che vi vorrei vendere non è merce usuale.

ABÙ Capisco, capisco, ma qualunque sia la merce sono sprovvisto di danaro.

ISMAIL Si tratterebbe di una partita di essenza di rose in boccette di finissimo cristallo, marca mezza luna, di quella che adopra il Sultano.

ABÙ Proprio di quella?

ISMAIL Sì, eccovi il campione.

ABÙ (*esaminandolo*) E sarebbero molte dozzine? ma già non ho danaro.

ISMAIL Son cento dozzine, che ho pagato tremila piastre.

ABÙ Ah come son care, già non ho danari.

ISMAIL Sentite; perchè il bisogno mi costringe intendo fare un sacrificio, ma mi punisca Allah se la partita non mi costa tremila piastre. Voi ne conoscete la marca e dovete saperne il prezzo.

ABÙ Non è affare per me; già non ho danari, e non posso fare contratti, caro Ismail; sarà per un'altra volta. Ma devo dirvi che l'essenza ve l'hanno fatta pagar cara, ma molto cara. (*per andarsene*) Sarà per un'altra volta.

ISMAIL Ma almeno fatemi un'offerta. Vi ho detto che, attese le circostanze critiche in cui mi trovo, bisogna che faccia un sacrifizio.

ABÙ E non piccolo. Ma io non posso comprare, è inutile discorrere.

ISMAIL Credete che fate un affare buono, e dopo una quindicina di giorni, rientrate nei danari: è oro rotto.

ABÙ Non voglio fare acquisti, è mercanzia troppo fragile e costosa, non mi conviene. (*per partire*)

ISMAIL Ma sentite, venite qua, fatemi un'offerta.

ABÙ Non posso farvi offerte, il prezzo è troppo alto.

ISMAIL Un valore l'avrà questa mercanzia!

ABÙ Se si trattasse di mille piastre, ma di più no davvero.

ISMAIL Un terzo del suo valore? No, no, i creditori faccian quello che vogliono, non farò questo contratto.

ABÙ Il danaro è caro, per vita mia! fate quello che credete; io tengo i miei danari, voi la vostra mercanzia.

ISMAIL Vi approfittate troppo della mia posizione; datemi duemila e cinquecento piastre, e fate sempre un buon affare.

ABÙ Terminiamo di parlare; per farvi un piacere vi aumenterò duecento piastre, che sono mille e duecento in tutto; o prendere, o lasciare.

ISMAIL Volete fare a modo vostro; e così sia. Il campione l'avete di già in mano.

ABÙ Affare concluso. E la merce quando me la consegnate?

ISMAIL Anche subito se mi attendete un momento (*nel partire, fra sè*) Strozzino rinnegato, che Allah ti punisca (*parte*).

ABÙ (*fregándosi le mani in aria di contentezza*) Sia gloria al gran Maometto! Ho concluso un buon affare e mi posso permettere il lusso di un'abluzione; me la sono meritata davvero. (*incamminandosi verso lo Stabilimento dei bagni*).

SCENA III.

Mehemed *e detto.*

MEHEMED Oh amico, ti saluto, che fai tu qui?

ABÙ Ero per andare a prendere un bagno.

MEHEMED (*guardandogli le pianelle*) E tu non vuoi ancora abbandonare coteste pianelle, indegne di una persona ricca come sei tu, non ti vergogni di strascicare per tutto, coteste ciabattacce:

l'intera città ne è proprio stomacata; io te lo avverto perchè ti sono amico. Tutti si meravigliano anzi che l'autorità non s'intrometta in questa sozza faccenda, tanto è il chiasso che i monelli ed i cani sollevano intorno a te ogni volta che passi per le vie, causa sempre codeste pantofole vecchie, rattoppate e piene di chiodi.

ABÙ Tu parli bene per avventura e ci fu un tempo in cui avevo pensato di metterle in disparte, ma poi mi parve che non fossero per anco in tali condizioni che non potessi servirmene per un altro poco.

MEHEMED La tua sordida avarizia ti fa giudicare differentemente da tutti gli altri, ma ti dico che questa merita in faccia ad Allah e al suo profeta il più severo dei castighi. Tieni a mente le mie parole. (*via*)

ABÙ Ah finalmente se n'è andato, questo predicatore del deserto. Ma andiamo a prendere questa abluzione. (*s'incammina verso lo Stabilimento*).

SCENA IV.

Ismail, Alì *e detto.*

ISMAIL (*chiamando Abù*) Abù. Eccovi la merce.

ABÙ Eccovi il danaro (*gli conta il danaro*), (*ad Alì*) Portatemela a casa e consegnatela al mio servo.

ALÌ Però ho bisogno di riprender subito la paniera vuota.

ABÙ Allora, levate le boccette e mettetele tutte sul tavolino vicino alla finestra della stanza terrena.

ALÌ Ho capito. (*parte*)

ISMAIL Siamo pari, addio.

ABÙ Salamelek (*inchinandosi e incrociando le mani*). (*Ismail parte: Abù entra nello Stabilimento dei bagni*).

SCENA V.

Cadì, *calzando pantofole rosse. Numeroso seguito di guardie e di ragazzi, poi* **Mehemed,** *che visibilmente entra nello Stabilimento dei bagni.*

N. 2. *Coro-Inno.*

Al sempre saggio e grande
Benefico Cadì
Che ovunque luce spande
D'amor viva! viva!

N. 3. *Strofe del Cadì.*

CADÌ Io son l'eccelso magistrato
Che sopra tutte le person
Tengo un potere illimitato
Dell'alta mia giurisdizion.
Se passo a caso per la via
Mi ossequian tutti con amor,
Allor contento vado via
Più che mi dessero dell'or.
Con tutto ciò ho il mio dolore
Che tutto il dì mi rode il core,
Sono infreddato, sono! *etci*, (*starnuta*)
Ed io starnuto ognor così.

CORO Egli è infreddato egli è, *etci* (*starnutano*)
Ed ei starnuta ognor così.

CADÌ Allorchè detto una sentenza
O sia civil o criminal,
Ognun plaudisce alla mia scienza
Ed al saper fenomenal.

Il bever vino è a noi proibito
Ma io lo bevo a tutte l'or,
Fin che ben ben io son guarito,
Me l'ha prescritto il mio dottor.
Con tutto ciò ho il mio dolore
Che tutto il dì mi rode il core,
Sono infreddato, sono! *etci*, (*starnuta*)
Ed io starnuto ognor così.

CORO Egli è infreddato, egli è, *etci*, (*starnutano*)
Ed ei starnuta ognor così.

(*Tutti, meno i ragazzi, entrano nello Stabilimento dei bagni. Si ode il Coro cantare nello Stabilimento e i ragazzi fuori ballano sul motivo della musica del Coro*).

N. 4. *Coro.*

Or gli oriental grati profumi
Tolti dai campi ai primi albor,
L'essenze ancor segrete ai numi
Spargansi nei vasi d'or.
Pei dolci e bei concenti
Fremon le arpe ognor
A rallegrar questi momenti
Che in ozio giace il mio signor.
Tra la la la.

(*Terminato il ballo i ragazzi si ritirano*).

SCENA VI.

Mehemed *solo esce dallo Stabilimento.*

MEHEMED Che bella burla che mi è capitata di fare a quell'avaro di Abù, credo che se ne ricorderà per un pezzo. (*via ridendo*).

SCENA VII.

Abù *solo.*

(*Esce dallo Stabilimento dei bagni. Calza un paio di pantofole di raso rosso*).

ABÙ Ah, questa è stata bella davvero. Oggi son proprio fortunato, sentite cosa mi è successo. Dopo il bagno vado per vestirmi, ed in luogo delle mie vecchie pianelle trovo queste nuove di raso rosso con ricami in oro. Questo è certo un regalo del mio ottimo amico Mehemed, che or ora protestava di non poter più tollerare che io portassi in giro le mie povere pianelle. Tanto meglio! così ci accomodiamo in due: egli non vedrà più le mie pianelle vecchie, ed io non avrò speso per comprarne un paio nuovo.

N. 5. *Canzonetta.*

ABÙ Mi dicon tutti
Che son strozzin impenitente
Questo è niente:
Che sono avaro,
Che amo il danaro,
Per ammassar
E poi contar.
Ma quando batte
Da Giosaffatte
Un buon affar
Lo so afferrar.
E lascio che ciarlin pure
Da sordo io fo;
I fischi e frasi impure
Curar non so.

SCENA VIII.

Una **Guardia, Cadì** *e* **Abù.**

(*Un drappello di guardie esce correndo dallo Stabilimento dei bagni, attraversa la scena e va dalla parte ove è uscito Abù. Poi il Cadì, calzando pantofole verdi, esce col seguito dallo Stabilimento; rientrano in scena le guardie con Abù ammanettato che presentano a Cadì*).

GUARDIA Ecco il reo.

CADÌ (*ad Abù*) Non potrai negare d'aver rubato le mie pantofole, le hai ancora ai piedi! eppoi per ispregio mi hai lasciate le tue schifose pianelle che tutto Bagdad conosce... *etci.* (*starnutisce*)

(*Una guardia getta ai piedi di Abù le sue pianelle e gli toglie quelle del Cadì che calzava*).

CADÌ Sia tenuto in carcere per furto qualificato.

ABÙ Ah, generoso Cadì, ascoltami. Io sono innocente. Uscito dal bagno ho trovato codeste pianelle nuove invece delle mie, ed io credendo che fosse stato un mio amico che mi avesse fatto questo dono, le calzai, ignorando che fossero le tue. (*calza le vecchie pianelle*)

CADÌ Questa è una fiaba da non credersi. In oggi non è facile, *etci* (*starnuta*) ...trovare amici che regalino, e poi a te che sei dovizioso e tanto avaro.

ABÙ Moviti a pietà di me, che ti giuro, sulla tomba di Maometto, di essere innocente come un agnello nato ora. Io non ti ho detto che la pura verità; lasciami libero, perchè condanneresti un innocente. Se credi pagherò una multa, per compensare lo scomodo che ti ho recato.

CADÌ Ebbene, ti lascio libero, ma pagherai un' ammenda di mille piastre, *etci.* (*starnuta*)

ABÙ (*piangendo*) Ah! Allah mi protegga! questa è la mia rovina in altro modo.

CADÌ Tu sei ricco come il Sultano e puoi pagare senza scomodo, se no ti farò fare il processo, ed intanto tu starai carcerato.

ABÙ No! no! pagherò, non dubitate, purchè tu mi lasci libero.

CADÌ (*alle guardie*) Sia lasciato libero, ma stai attento per un'altra volta perchè sempre non mi troverai disposto alla clemenza.

ABÙ (*allontanandosi*) Vado a gettare subito nel fiume queste maledette pianelle. (*via*).

(*Il Coro ripete il N. 2, mentre il Cadì si allontana starnutando*).

FINE DEL QUADRO PRIMO.

QUADRO SECONDO.

Veduta del fiume Tigri. Da un lato facciata della casa di Abù con porta praticabile e finestra terrena aperta.

SCENA I.

Coro di Pescatori, poi **Ihbrain.**

N. 6. *Coro.*

Lancia la rete,
Il pesce guizza
Nell'onde quiete
O pescator.
Appresta l'esca
All'amo curvo,
Buona la pesca
Oggi sarà.
Con la tua pipa
Sempre fumante
Gettati a ripa,
Non ritardar.
La sera indora
L'acqua del fiume,
Tarda è già l'ora
O pescator.

IHBRAIN (*con in mano le pianelle vecchie di Abù*) Buona sera, compagni.

TUTTI Buona sera. Come è andata la pesca?

IHBRAIN Lasciatemi stare: sentite cosa mi è avvenuto. Fin da stanotte avevo gettato la rete; poi mi sono allontanato: ritorno, e sento che la rete era molto pesante; allora pieno di gioia la ritiro e invece di pesce ci trovo le pianelle di Abù, di quell'avaro schifoso, che Allah confonda: mi hanno rotta tutta la rete, ecco cosa ho guadagnato. (*voltandosi verso la casa di Abù*) Questa è la casa di Abù, gliele voglio restituire. (*avvicinandosi*) Tieni, laido, strozzino. (*getta con forza una dopo l'altra le pianelle dalla finestra terrena della casa di Abù; contemporaneamente si sente dentro la scena il rumore di vetri rotti, figurando sieno le boccette dell'essenza*) Qualche cosa ho rotto, siamo pari, ah! ah! (*ride*) Anche a te così.

TUTTI Ah! ah! ah! (*ridono*)

IHBRAIN Allontaniamoci presto. (*via tutti*).

SCENA II.

Abù *con pantofole gialle.*

ABÙ La giornata era cominciata bene ed il guadagno sulle boccette dell'essenza mi rimunerava largamente, se non avessi dovuto subire quel forte sborso per tacitare l'affare delle pianelle del Cadì. Quelle maledette pianelle non vedranno più la luce, ora sono contento: le gettai subito nel fiume e a quest'ora la corrente chi sà dove le avrà portate. Che odore che mandano tutte quelle boccette di essenza, si sente fino di qui. Ah la qualità è eccellente. Andiamo in casa un momento a sistemarle che non si abbiano a rompere. (*entra in casa, poi si sentono delle esclamazioni di dolore e ritorna in scena con i segni della maggiore disperazione, tenendo in mano le vecchie pianelle*)

ABÙ Povero me, povero me (*strappandosi la barba e i capelli*) io sono rovinato e rovinato per sempre. Le mie boccette, ah le mie boccette d'essenza di rose sono per terra tutte rotte, e nel mezzo a questa strage vi erano le mie vecchie pianelle che io aveva gettate nel fiume. Che danno irreparabile, povero me, povero me. (*disperato*) Ora metterò fine alla causa delle mie disgrazie bruciando queste fatali pianelle, così spariranno dalla faccia della terra.... Come sono umide! (*le prende in mano*) Per distruggerle col fuoco ci vuole troppa legna, e la legna costa cara: no, no, bisogna che trovi un modo più economico per farle sparire. Ho invocato il grande Profeta che mi dia un'ispirazione... Ma ora che ci penso mi rammento che lontano tre miglia di qui, vicino alla montagna e in fondo di una valle isolata ho visto un canale profondo d'acqua: il luogo è deserto, senza testimoni butterò in quel canale l'esecrate pianelle. Vado subito a mettere in esecuzione il mio piano. Ah! se avessi dato ascolto al mio amico Mehemed quanti dispiaceri mi sarei risparmiato (*via*).

FINE DEL QUADRO SECONDO.

QUADRO TERZO.

Piazza come nel quadro primo.

SCENA I.

Pescatori, Popolo e **Ihbrain.**

N. 1. *Coro.*

Ogni fontana si è seccata,
L'acqua da staman
Di più sgorgar è omai cessata,
Castigo imman
E punizione meritata,
Già pei falli insan
Or noi imploriam sia perdonata
La colpa in ciel dal Grande Allah!

(*Tutti s'inginocchiano colle mani e la faccia a terra*).

N. 8. *Preghiera-Coro.*

Dai superior spazî infiniti
Volgi su noi benigno sguardo
Chi, se non tu, giusto sarà?
A te imploriam pietà, pietà.
Le nostre colpe, o Dio possente,
Devi obbliar e perdonar,
Dal trono tuo d'amor, lucente di splendor,
Comanda, per pietà, che torni il chiaro umor,
Al popol tuo vita ridona.
Non tardar!

SCENA II.

Cadì, Mehemed, Ismail, *Guardie e detti.*

CADÌ Popolazione di Bagdad calmatevi, *etci* (*starnuta*). Comprendo la vostra disperazione, perchè l'affare della mancanza d'acqua è grave assai, ma non bisogna esageriate la vostra disperazione. Una massima del nostro Profeta, *etci* (*starnuta*) registrata nel Corano, dice: di non fasciarsi la testa prima di rompersela, *etci* (*starnuta con rabbia*) benedetta questa infreddatura! La mancanza d'acqua potrebbe essere invece di un castigo, un caso fortuito, e per accertarsi di questo ho spedito Mufuti con un ingegnere perchè visiti, esamini e riferisca se può conoscere la cagione della presente siccità, *etci* (*starnuta*)

MEHEMED Hai agito saggiamente come è il tuo cor buono. Le tue parole hanno rinfrancato gli animi di tutta la popolazione che è per natura tanto impressionabile. Tutti ti ringraziamo.

CADÌ Sento che torna la Commissione, (*si odono delle trombe*) squillano, *etci* (*starnuta*) le trombe dei soldati.

SCENA III.

Mufuti *e detti.*

(*Mufuti, Soldati, Ragazzi, e Uomini con istrumenti da ingegneri. Due uomini portano trionfalmente le pianelle di Abù. Tutti entrano cantando*).

N. 9. *Coro.*

Che festose squillin le trombe dei soldati,
Rose e altri fior spargiam sopra i cimier piumati,
Contenti tornan già da rigida iscursion,
Sul volto hanno il segnal della soddisfazion,

CADÌ Che veggo mai, *etci* (*starnuta*) ma che portate così trionfalmente e con tanta allegria?

MUFUTI Grazioso Cadì, l'acqua è ritornata nelle fontane ed il paese è in festa. La causa della siccità erano le pianelle di Abù che otturavano lo sbocco superiore del condotto principale a tre miglia di qui. Tolto questo ostacolo l'acqua ha ripreso il suo corso naturale.

CADÌ Che sento mai! Dunque le pianelle di Abù sono state la cagione della mancanza d'acqua in tutte le fontane della città. Il fatto è grave! è un caso contemplato dal Corano, *etci* (*starnuta*) non è possibile alcuna composizione amichevole. (*volgendosi alle guardie*) Sia subito arrestato il rigattiere Abù e portato alla mia presenza, *etci* (*starnuta*), questa infreddatura non mi dà pace un momento, *etci*, e sì che della medicina ordinatami dal dottore ne consumo parecchia.

CORO (*ripete il solito Inno N. 2 del quadro I*).

SCENA IV.

Abù *incatenato, in mezzo alle Guardie, e detti.*

CADÌ Avanti a tutta la popolazione di Bagdad, *etci*, io t'accuso, o Abù Casem, d'essere stato causa che un'intiera città è stata molto tempo senza acqua, rimanendo danneggiata nella salute e negli interessi, e tutto questo a cagione delle tue vergognose pianelle che otturarono lo sbocco del canale principale che alimenta d'acqua gli altri condotti. (*gli mostrano le sue vecchie pianelle*) Guarda, ecco il corpo del delitto. Nessuna scusa è ammissibile e sarai processato e punito severamente. Tutta la popolazione ha dritto al risarcimento dei danni, e tu sarai tenuto a pagarli, così la tua avarizia sarà esemplarmente punita.

ABÙ Potente e imparziale Cadì, io non trovo scuse perchè tutto sta contro di me, solo ti dirò che le mie vecchie pianelle devono essere stregate, e dopo tanti fatti così avvenuti nessuno lo potrà negare, nè dubitare. Ora, per rimovere da me ogni responsabilità per tutti i malefizi di cui queste vecchie pianelle potessero esser cagione nell' avvenire, ti supplico di pubblicare un firmano in virtù del quale io Abù Casem non sia tenuto responsabile per qualsiasi danno che queste pianelle possono essere cagione, attesochè queste sono stregate e contro la stregoneria non vi è forza umana che valga.

CADÌ Per mostrarti la mia clemenza accolgo la tua domanda e ordino a Mufuti di trascrivere un firmano secondo il tuo desiderio.

(*Abù e il Cadì col seguito partono, mentre gli altri cantano il solito Coro N. 2 del quadro I*).

FINE.

netti Cent. 20